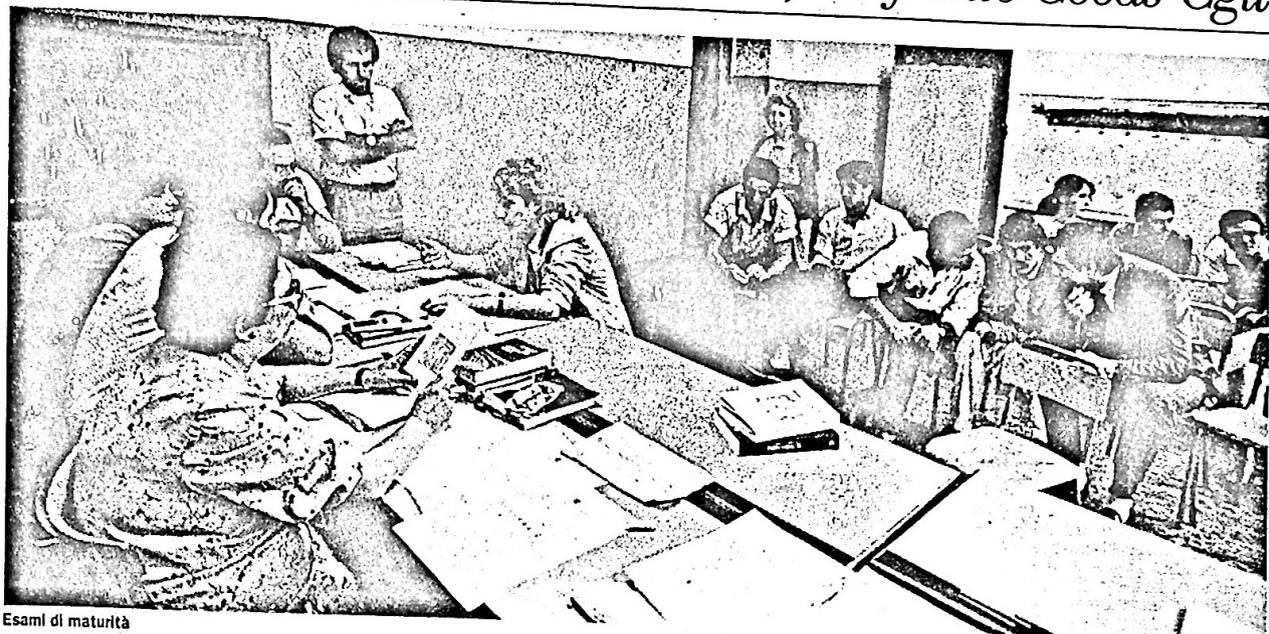


O scrutini o paghi

Multe per insegnanti ribelli. Scuola, confronto Cobas-Cgil



Esami di maturità

foto Donatello Brogioni/contrasto

di Anna Pizzo

«Vista la legge 12 giugno 1990, numero 146», «Viste le deliberazioni della commissione di garanzia per l'attuazione della legge 146», «Considerata la salvaguardia dell'interesse alla regolare effettuazione e conclusione degli scrutini finali e degli esami», il ministro della pubblica istruzione ordina. Ecco alcuni stralci dall'ordinanza trasmessa ieri dal ministro della funzione pubblica Gaspari, delegato da suo collega dell'istruzione Misasi, ai presidi di tutte le scuole d'Italia. Per «ordine», gli scrutini dovranno svolgersi regolarmente e il blocco, proclamato da Cobas fino al 15 giugno, è illegale.

Per gli insegnanti che non demorderanno, le «pene» sono salate. Lo stabilisce l'articolo 4 della legge 146, quella che regolamenta/irregimenta il diritto di sciopero e che, a un anno esatto dalla sua approvazione, fa ora il suo trionfale ingresso nella scuola. I capobanda, cioè «i preposti al settore nell'ambito delle amministrazioni pubbliche e i legali rappresentanti» rischiano una «sanzione amministrativa pecuniaria rapportata alla gravità del comportamento» non inferiore alle 200 mila lire e non superiore a un milione nonché «in caso di reiterata violazione» alla sospensione dall'incarico per un periodo non superiore ai sei mesi. I semplici scioperanti se la cavano con uno sconto: dalle cento alle quattrocentomila lire al giorno e seconda della «gravità dell'infrazione e alle condizioni economiche dell'agente».

Un bel gruzzolo, dal momento che sono 800 in tutta Italia le scuole dove si bloccano gli scrutini. Potrebbe essere la soluzione per risolvere lo storico deficit del più «rosso» dei ministeri. La batosta non riguarda solo il blocco Cobas, ma anche lo «sciopero bianco» di Gilda: gli insegnanti si presentano agli scrutini delle maturità ma procedono con meticolosità e perciò impiegano tempi improporzionabili per gli affannosi

Da ieri, bloccare gli scrutini è reato. I ministri della funzione pubblica e dell'istruzione hanno deciso di cacciare gli scioperanti e sostituirli con

supplenti: a loro promuovere o bocciare. Ai «ribelli», multe da 100 mila a un milione al giorno. Faccia a faccia Cobas-Cgil

ritmi della chiusura dell'anno scolastico. Per il ministero, sono rei di «comportamento dilatorio o comunque non corrispondente al normale andamento delle attività che solitamente si svolgono nel corso delle operazioni di scutinio e di esami finali con l'intento di protrarre surrettiziamente la conclusione». Anche per loro, un bel taglio alla busta paga. Così, da ieri, al posto degli insegnanti «ribelli» la valutazione di intere classi è stata affidata a sostituti possibilmente della medesima scuola, altrimenti a commissari nominati dal ministero. Perfetti estranei a decidere, registrati alla mano, promozioni o bocciature di migliaia di studenti, una roulette russa dagli esiti imprevedibili.

Cosa ne pensa il sindacato? Ecco la risposta di Dario Missaglia, segretario nazionale della Cgil scuola: «Il contenuto dell'ordinanza - dice - non è privo di contenuti non condivisibili. Chiamare dei supplenti è rischioso. Questo conferma che le normative unilaterali sono sempre più restrittive e peggiori di quelle ottenibili tramite negoziato. Noi chiamiamo in causa la Commissione di garanzia perché proceda a un tentativo di conciliazione, come previsto dall'articolo 13 della legge 146. Credo che, in attesa di questo tentativo, i Cobas dovrebbero sospendere la loro forma di agitazione, altrimenti non si potrà evitare che incorrano nelle sanzioni previste dalla legge». Una esortazione probabilmente senza luogo a procedere dal momento che il segretario della Cgil conosce la sfiducia verso la Commissione di garanzia giudicata dai Cobas «un organismo di parte,

dalla parte del governo». Ne avevano parlato, tra l'altro, lo stesso Missaglia, Emanuele Barbieri della segreteria nazionale Cgil scuola e due esponenti dell'esecutivo Cobas, Piero Bernocchi e Paolo Ogliotti, proprio l'altro ieri nella sede del manifesto.

Un confronto-scontro che ha mostrato due diverse filosofie sul modo di fare scuola e sul ruolo dell'insegnante. Punto di partenza, la privatizzazione del rapporto di lavoro. I sindacati la vogliono, i Cobas la respingono: «Peggiorerà le condizioni materiali di vita degli insegnanti», esordisce Paolo Ogliotti. «Non si tratta di privatizzazione - corregge Missaglia - ma di riforma del rapporto di lavoro. Occorre superare la dimensione impiegatizia, è un passaggio importante per smantellare la burocrazia. Certo, vengono messi in discussione alcuni garantismi, ma per creare figure di professionisti con una loro autonomia professionale. E' aprirsi a un mercato che non risponde all'impresa ma alla società».

«Ma quale professionisti - ribatte Bernocchi - L'idea federale è di creare una struttura fatta di mille carriere in lotta tra loro per ottenere una presunta professionalità che si basa non sull'esperienza ma sui titoli. Chi ha fatto il dottorato di ricerca o ha pubblicazioni passa avanti. Una concessione che ricalca i parametri dell'industria. Altro che smantellamento dei «garantismi» di Missaglia, qui in ballo c'è il licenziamento di migliaia di soprannumerari. A rischiare sono solo gli insegnanti, i presidenti manager non rischiano niente, anzi sono il punto di forza della

proposta sindacale. Una proposta, tra l'altro, contestata anche dentro la stessa Cgil. Credo che questa sia la linea non per rinnovare la scuola ma per sopravvivere e rafforzarsi».

Dalla polemica sulle proposte al diritto di sciopero. Contro quello che i Cobas chiamano l'accordo governo-sindacati per mortificare gli insegnanti e smantellare la scuola, le proteste si sono succedute da mesi: blocco degli scrutini del primo quadrimestre, scioperi orari nel secondo, blocco degli scrutini finali e una grande manifestazione, di centomila insegnanti Cobas, Gilda e Snals il 25 maggio scorso. Al primo posto la democrazia sindacale e il diritto di sciopero: «La legge 146 l'hanno voluta tutti - dice il segretario Cgil - ed è diventata necessaria quando alcuni lavoratori hanno deciso di fare la guerra ai cittadini anziché al governo. Quanto alla democrazia, proponiamo ufficialmente, qui e oggi, di costruire forme di rappresentanza universali nelle scuole, cioè organismi eletti da tutti. Occorre però che i Cobas si diano un codice di autoregolamentazione. Non hanno mai voluto presentarlo e con ciò si sono auto-esclusi dalle trattative contrattuali».

«Alle trattative vogliamo andare ma senza perciò dover rinunciare al nostro diritto di protestare - replica Ogliotti - Del resto, Gilda ha potuto sedersi solo perché coppiata da simpatie governative. Sono stati i veti sindacali a precluderci un diritto costituzionale. Quanto alle forme di rappresentanza universali nelle scuole, controproponiamo a Missaglia che i delegati eletti in quelle sedi siano gli stessi che poi

andranno a trattare col governo. La Cgil è favorevole?».

Torniamo dentro la scuola. «Ecco quale interesse riveste oggi la scuola - interviene Bernocchi - negli ultimi 12 anni la percentuale di investimenti è calata dal 13,8% al 6,7. Chiediamo aggiornamento per gli insegnanti, non più di venti alunni per classe, unico forte correttivo contro gli abbandoni e la selezione e, certo, uno stipendio più adeguato: 500 mila lire uguali per tutti. Poi chiediamo anche l'aggiaccio alla docenza universitaria, non per smania di privilegio ma per riaffermare la unicità della funzione docente che va dalle elementari all'università».

«Non serve demagogia - ribatte Missaglia - occorre rapportarsi alle compatibilità del governo e quanto al tetto di 20 alunni, sarebbe molto meglio prevedere interventi mirati nelle zone a rischio dove più alta è l'abbandono». «Non scordiamoci - aggiunge Barbieri - che nei prossimi anni ci sarà un calo del 5% di studenti nelle medie. Se non si troverà una politica attiva per il personale, rischiamo di dare solo risposte difensive».

Le questioni non sono esaurite, molto ancora ci sarebbe da discutere, o a settembre molto ancora si discuterà. Ma cosa bolle in pentola alla ripresa dell'anno scolastico? «Ci aspetta uno scontro molto duro e il nostro sforzo di elaborazione e mobilitazione sarà massimo - conclude Dario Missaglia - Lanciamo una sfida contro l'abbandono del governo che non dà segni concreti di interesse. Lo scenario prossimo venturo non è affatto scontato». «Per ora - chiude Ogliotti - c'è lo sciopero degli scrutini. Una prova molto importante anche per gettare le basi della nostra battaglia di settembre. E' un deciso No al disegno che governo e sindacati insieme stanno portando avanti per far arretrare disastrosamente la scuola e gli insegnanti. A settembre verifichiamo che diceva il ve-ro».